

Anche in Friuli decine di medici stanno sottoscrivendo l'appello contro la proposta che vuole eliminare la possibilità di curare gli immigrati "irregolari" senza l'obbligo di denunciarli. Se passasse, spiegano, gli stranieri senza permesso di soggiorno sparirebbero dagli ambulatori e anche per la nostra salute sarebbe un guaio.

Pazienti da schedare

L'eccessivo zelo di cinque senatori leghisti in lotta contro l'immigrazione clandestina potrebbe trasformare il Pacchetto sicurezza all'esame del senato in una minaccia per la salute pubblica.

Un emendamento presentato dagli esponenti del carroccio, infatti, in pratica farebbe venir meno il diritto anche da parte degli immigrati "irregolari" di ricevere cure dalle strutture sanitarie pubbliche senza alcun obbligo per i medici di segnalare il fatto all'autorità di pubblica sicurezza (se non nei casi in cui ciò è previsto anche per tutti gli altri cittadini).

In un colpo solo, sostengono i medici che anche in Friuli hanno sottoscritto numerosi l'appello della Simm (Società italiana di medicina delle migrazioni), sarebbe disatteso il dettato costituzionale, che prevede "cure gratuite agli in-

digenti", e messo in discussione il principio deontologico che impone al personale sanitario di garantire cure adeguate per tutti.

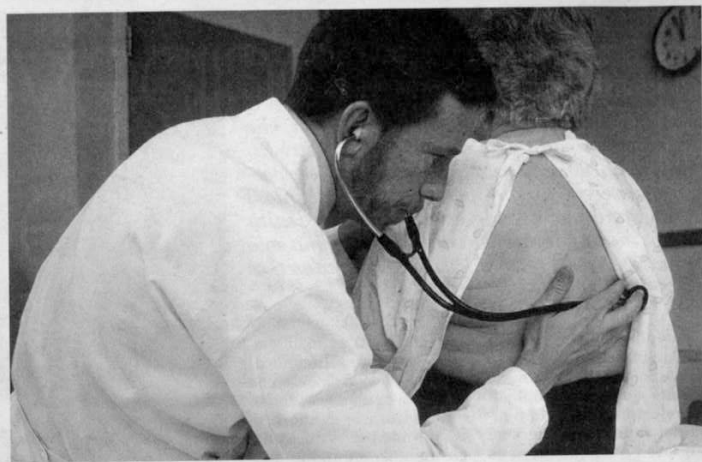
Per tali ragioni, in Italia come in Friuli, è in atto una mobilitazione degli operatori socio-sanitari affinché la commissione congiunta giustizia e affari costituzionali di palazzo Madama ritiri l'emendamento che modificherebbe i commi 4 e 6 e abrogerebbe il comma 5 dell'articolo 35 del Testo unico sull'immigrazione (d. lgs. 286/1998).

Secondo la Simm, ciò minerebbe "radicalmente uno dei principi base della politica sanitaria nei confronti dei cittadini stranieri nel nostro paese e cioè la garanzia di accessibilità ai servizi per la componente irregolare e clandestina", con inevitabili ripercussioni "sulla salute collettiva con il rischio di diffusione di eventua-

li focolai di malattie trasmissibili a causa dei ritardi negli interventi e la probabile irreperibilità dei destinatari di interventi di prevenzione". Mentre fino ad oggi - come nota con riferimento anche alla situazione regionale il dottor **Guillermo Pitzalis** del dipartimento di prevenzione dell'azienda per i servizi sanitari n. 4 Medio Friuli - la situazione era rimasta perfettamente sotto controllo per quanto riguarda le malattie infettive".

Le innovazioni proposte dai senatori leghisti, secondo Pitzalis, "non tengono conto che la cura dei più bisognosi rientra fra i principi base della solidarietà sociale e della sanità pubblica. Infatti, è chi più ha bisogno che è maggiormente a rischio e che dunque deve ricevere il servizio migliore, senza barriere e ostacoli".

Le osservazioni di Pitzalis sono ampiamente condivise



negli ambienti sanitari della regione se sono già state superate le cento adesioni all'appello della Simm contro la modifica della legge sull'immigrazione. Soprattutto medici e pediatri stanno firmando numerosi, insieme ad operatori dei dipartimenti di prevenzione, responsabili dei centri di accoglienza e operatori dei consultori familiari.

L'appello pone l'accento su una serie di conseguenze "dannose" che sarebbero provocate dalla segnalazione/denuncia contestuale alla prestazione sanitaria. Non soltanto "creerebbe una barriera insormontabile per l'accesso e spingerebbe ad una clandestinità sanitaria pericolosa per l'individuo ma anche per la popolazione laddove possano esserci malattie trasmissibili", ma - secondo la Simm - sorgerebbero problemi ulteriori quali l'"incistamento sociale, ren-

dendo invisibile una popolazione che sfuggirà ad ogni forma di tutela sanitaria e di contatto sociale legittimo"; la nascita di "percorsi sanitari ed organizzazioni sanitarie parallele al di fuori dei sistemi di controllo e di verifica della sanità pubblica"; la creazione di "condizioni di salute particolarmente gravi poiché gli stranieri non accedevano ai servizi se non in situazioni di urgenza indifferibile"; e un "aumento dei costi in quanto comunque le prestazioni di pronto soccorso dovranno essere garantite e le condizioni di arrivo saranno significativamente più gravi e necessitano di interventi più complessi e prolungati".

In Friuli, secondo Pitzalis, "un provvedimento del genere colpirebbe principalmente quella categoria di persone non del tutto regolari o irregolari per modo di dire che sono

le badanti".

Inoltre, interromperebbe la possibilità di "avviare percorsi positivi di integrazione, di emersione dal lavoro nero e di recupero sociale e professionale di tanti immigrati irregolari attraverso il contatto con la struttura sanitaria. La domanda di salute è un fatto irrinunciabile per tutti e, laddove è assicurata la possibilità di entrare nel sistema sanitario, si possono avviare percorsi socialmente validi, ove la sanità funge da strumento per l'integrazione. Senza tuttavia dimenticare che il 90% degli immigrati sono persone sane che ogni giorno vanno al lavoro, hanno la loro famiglia e la loro casa. Evitiamo, pertanto, di far aumentare quella fascia limitata che vive ai margini e che proprio per questo è maggiormente a rischio di malattie trasmissibili". (In)